Direttore: GianPietro Tonon
Direttore responsabile: Elio Franzin
Redattori: Francesco Arnau, Antonio Bertoli, Daniele Bordin, Pietro Casetta, Pasquale Minuto, Giovanni Monastra, Stefania Zancan.
Iscritto al Registro Stampa del Tribunale di Padova al n.1102 il 30.12.1988.
Redazione: **Amissi del Piovego** CASETTA DELL'ACQUA 137,via S. Massimo 35129 PADOVA
Segreteria della redazione: c/o G.P.Tonon 123 ter, via Maroncelli 35129 Padova - tel: 772050
Mensile a diffusione gratuita Stampa c.b. Rank Xerox - Padova

ANNO II
OTTOBRE 1989

NUMERO 10

il Piovego

FOGLIO MENSILE DI CULTURA AMBIENTALISTA

amissi del piovego

CIRCOLO PER LA CULTURA ernst jünger

anspi REGIONALE FIUMI

gruppo Canoa Fluviale Brentella del vecchio mulino

SOMMARIO

1 il prossimo appuntamento

2 PONTE DEI CAVAI, VIA AI LAVORI

3 Franco Biasia
L' OSPEDALE A BRUSEGANA

9 Pietro Casetta
ANTENORE,
PROSDOCIMO E LA FONDAZIONE DI PADOVA

Il glorioso percorso delle acque è così esteso nelle varie parti della città e nelle diverse contrade della zona, che si rese necessario un porto distinto nelle varie località.
(Michele Savonarola, Libellus de magnificis monumentis regie civitatis Padue, in: RR.II.SS., Città di Castello, 1902)

Antenore, Prosdocimo e la fondazione di Padova

Pietro Casetta

Nell'articolo dal titolo "Il santo sul bastione Castelnuovo" del n.0 di questo mensile, si rilevava che allo studio di un santo ci si poteva accostare da almeno due punti di vista: uno agiografico-religioso e l'altro storico-sociale. Non si tratta di metodi diversi di approccio, ma fini diversi di una ricerca.

L'aspetto agiografico-religioso riguarda il santo come persona, della quale si vuole verificare l'effettiva esistenza e la supposta reale operatività. Tale aspetto ha come fine primario la legittimazione religiosa del suo culto.

L'aspetto storico-sociale riguarda invece il santo quale espressione del culto che gli viene tributato, indipendentemente dalla sua vera o supposta esistenza. Il fine è lo studio del culto e dei suoi mutamenti nel tempo.

In occasione della recente nomina del nuovo arcivescovo della diocesi di Padova, è stata ripresentata la famosa "imago clipeata", il più antico documento iconografico e storico comprovante l'esistenza di san Prosdocimo. La recente ricollocazione del ritrovato Leone marciano sul bastione Castelnuovo, invece, non è servita a riproporre l'immagine della famosa statua di san Prosdocimo, che giace ignorata nel chiostro del nuovo museo agli Eremitani e che troverebbe più consona sistemazione nel luogo da dove è stata tratta, sotto l'edicola del bastione Castelnuovo a pochi metri dal Leone. E' evidente che a Padova Prosdocimo prevale quale figura di santo rispetto alla funzione di simbolo urbano. Ma siamo proprio sicuri che i due aspetti siano così profondamente divisi?

Addentrandoci nell'esame del solo aspetto storico-sociale, abbiamo tratto qualche riflessione dal libro di Lorenzo Braccesi "La leggenda di Antenore" (Padova, 1984), il quale propone un metodo d'indagine sulla figura di Antenore riguardante esclusivamente gli aspetti del suo culto, i rapporti esistenti fra la storia di un popolo e le variazioni nella narrazione della leggenda (o culto), intesi come prodotti di quel popolo. Ciò che lo storico veneziano opera con l'eroe troiano non è stato mai tentato col culto di san Prosdocimo, anche se notevoli contributi sono emersi dal dibattito intorno alla persona del santo in questa seconda metà del nostro secolo. Di rilievo, innanzitutto l'opera di mons. Ireneo Daniele "San Prosdocimo, vescovo di Padova" (Padova, 1987), ma anche quella di Libia e Dino Cortese "Parliamo di Padova con Cesira" (Padova, 1981) e di mons. Antonio Barzon "Santi padovani" (Cittadella, 1975) e "Padova cristiana" (Cittadella, 1979).

In questa sede ci interessa analizzare le più evidenti analogie fra i culti e le leggende relative ai due personaggi:

1. Le etimologie. Anche se l'etimologia è ricostruibile solo per 'Prosdocimo' (Prosdo-Kimos, il lungamente aspettato e desiderato, Cortese, p.147), non si può smentire l'identica matrice greca per 'Antenore' e l'eguale conservazione morfologica nel tempo per entrambe.
2. La grecità. L'origine greca dei personaggi (Antiochia per Prosdocimo, Troia per Antenore) è sottolineata con vigore da entrambe le leggende.
3. La romanità. San Pietro ed Enea sono i referenti umani dei due personaggi: il primo che invia Prosdocimo ad evangelizzare Padova, il secondo che scappa da Troia con Antenore e fondano l'uno Roma e l'altro Padova. Di entrambi i referenti colpisce la romanità e l'autorevolezza.
4. L'origine e la rifioritura delle due leggende in epoca cristiana. Secondo Barzon ("Santi padovani" p.454; "Padova cristiana" pp.218-221) la "Vita sancti Prosdocimi" (denominazione della leggenda) è stata scritta nel XII sec., ma "presuppone una redazione dell'epoca romana" (IV-V sec.) ora perduta. Braccesi (pp.26-27) ci informa che di Antenore si parlava e si scriveva nel IV sec., desumendo ciò dalle citazioni e dai riferimenti dell'ignoto autore dell' "Origo Gentis Romanae", il quale si è servito come fonte di un "De Origine Patavina", purtroppo anche questa non pervenutaci.

Come si vede, entrambi i personaggi dimostrano dei solidi legami col mondo greco-romano. Sorge spontanea una domanda: se lo

Lorenzo Braccesi

LA LEGGENDA DI ANTENORE

da Troia a Padova

Signum edizioni

sfondo storico-sociale è univoco, perchè il culto è biunivoco? Perchè entrambi i personaggi hanno la stessa finalità, ovvero la fondazione di una città anche se da due punti di vista diversi: Antenore fonda la città degli Uomini, Prosdocimo (in quanto primo evangelizzatore) fonda la città dei Cristiani. Due simboli per una stessa realtà: la fondazione di una città, Padova.

Per le analogie di carattere storico-sociale secondo Braccesi (p.14) una leggenda si compone di un "nucleo originario" e di "elementi accessori", i quali cambiano col cambiare della situazione storica in cui la leggenda viene narrata. Questo accade in quanto "l'intenzionale strumentalizzazione del mito ... in forma allegorica riflette i temi del dibattito politico" (p.55). Per Daniele, con la "Vita" "...siamo davanti a un nuovo genere letterario che ha della biografia, del panegirico e dell'istruzione morale" (p.22).

In pratica, le ricompilazioni di una leggenda e le sue riesumazioni non sarebbero altro che operazioni di politica culturale, riflesso di forti mutamenti di carattere storico e quindi sociale. Nel caso di Prosdocimo gli elementi accessori della leggenda ci sembrano piuttosto stabili. Non altrettanto per le riesumazioni, che però corrispondono ad altrettante svolte della storia religiosa padovana. Se è vera la tesi del Barzon dell'origine romana della leggenda, che il Daniele (p.219) però non sembra condividere, è chiaro che ad essa va associato l'arrivo del cristianesimo a Padova.

La nascita della leggenda (o, se si preferisce, la sua prima riesumazione) nella forma della "Vita" che tutti conosciamo risale, secondo Daniele, alla prima metà del X sec. (p. 212), quasi contemporaneamente all'insediamento dei Benedettini a Padova nel 970. Avrebbero usato il santo e la leggenda in funzione legittimatoria della loro presenza in città? E' sempre Daniele a far notare la presenza di questi elementi accessori: "(L'autore della leggenda) lo fa sospettare benedettino di santa Giustina (per) l'impegno che mette ad accentuare nella sua narrazione l'importanza della sua basilica..." (p.218).

La seconda riesumazione della leggenda avviene nella seconda metà del XII sec. e non è altro che la "Vita sancti Prosdocimi" così come la conosciamo dal Passionario di Monselice (ora ms E25 della Capitolare di Padova - Daniele, pp.13-14), ovvero la più antica redazione scritta della leggenda. Movente dell'operazione di trascrizione: il rinvenimento del corpo di santa Giustina nel 1174-1177 (la "Vita" parla di rapporti molto stretti fra i due santi). A maggior ragione bisogna notare che il Passionario riporta, oltre alla "Vita" anche la "Passio S. Iustinae".

La terza riesumazione avviene per tutto il XVI sec. e non solo da parte dei benedettini, ma di molti umanisti padovani che, come vedremo, dal XIII sec. in poi non lasceranno più l'argomento. Da parte benedettina si nota "un progressivo distacco dal testo della "Vita" di quella prosdocimiana la quale (...) si ingrossa di nuove leggende che sempre più ne screditano il contenuto" (Daniele, p.51). La 'frattura' fra la "Vita" e la tradizione avverrà nel 1606 ad opera del benedettino Giacomo Cavazza (Daniele, p.52). Per comprendere tutto ciò ci sembra necessario dover considerare quanto fu denso di avvenimenti per i benedettini il XVI sec.: 1498, si decide l'abbattimento e la ricostruzione della basilica; 1502, in conseguenza si opera la ricognizione dei resti di santa Giustina; 1564, prima ricognizione del corpo di san Prosdocimo; 1605, seconda ricognizione del corpo del santo.

Se le riesumazioni della leggenda di san Prosdocimo corrispondono ad altrettanti eventi della storia religiosa padovana, le riesumazioni della leggenda di Antenore corrispondono ad altrettanti eventi della storia sociale padovana. Intendiamo soffermarci soltanto su alcune riesumazioni della leggenda, rimandando per le altre (e per l'analisi delle variazioni degli elementi accessori) ad una più accurata lettura del Braccesi.

La prima riesumazione anche se con sapore non esclusivamente padovano avviene in età repubblicana e "strumentalizza la leggenda di Antenore in funzione delle guerre in Istria" avvenute nel 129 a.C. (Braccesi, p.

IRENEO DANIELE

PADOVA
ISTITUTO PER LA STORIA ECCLESIASTICA PADOVANA
1987

SAN PROSDOCIMO VESCOVO DI PADOVA

NELLA LEGGENDA NEL CULTO NELLA STORIA

116). La seconda riesumazione è quella augustea che consacra l'eroe come fondatore di Padova e associa la città a Roma nella leggenda di una comune origine troiana (Braccesi, p.116). La terza riesumazione avviene nel 1274 o nel 1283 ed è operata dai preumanisti padovani con a capo Lovato de Lovati. Essa appartiene ad un'operazione politico-culturale di estrema ampiezza che coincide col periodo di massima libertà politica ed economica (1256-1317), acutamente analizzato da John K. Hyde in "Padova nell'età di Dante" (Trieste, 1985). La quarta riesumazione coincide con la costruzione delle mura cinquecentesche padovane ed in particolare è localizzata nell'area di porta Ognissanti dove i veneziani tentano di legare la loro identità con quella padovana. Ci riferiamo alla famosa lapide che ricorda la fondazione di Padova, posta poco sopra il pelo dell'acqua: "Anno Ante Christi Adventum MCXVIII".

Il preumanesimo padovano è il momento più significativo e chiarificatore per la storia delle due leggende. Considerata la molteplicità dei tratti comuni ai due culti non sarebbe fuori luogo aspettarsi una sorta d'incontro fra i due miti e tale incontro avvenne proprio ad opera dei preumanisti.

Il Daniele (p.39), citando il Marangon, parla di un documento degli inizi del XIV sec. il quale esalta la "prevalenza di Prosdocimo su Antenore per mezzo dell'<edificatio civitatis>. Varrebbe la pena esaminarlo visto che a quanto pare tratta di un vero e proprio confronto fra i due eroi. Ma il movente di questo confronto quale può essere stato? Per saperlo basta risalire a qualche decennio prima avvero al 1278 o 1283 quando, con un'operazione culturale senza precedenti e di incommensurabile portata, i preumanisti, capeggiati da Lovato de Lovati, vollero vedere, nelle spoglie e nell'arca ritrovati fortunosamente, i resti e la tomba di Antenore. E' ridicolo pensare che il Lovato credesse veramente di aver ritrovato le ossa dell'eroe, mentre è più verosimile pensare che il Lovato volesse provocare la rinascita di un mito civile quale simbolo della rinascita cittadina.

Noi crediamo che al Lovato non interessasse Antenore in funzione dell'affrancamento di Padova da Ezzelino, quanto in funzione di ciò che la città era in quel periodo: uno dei più floridi comuni della penisola. E' evidente che per una grande città servisse una forte identità. E il Lovato non si limitò quindi a "ritrovare" Antenore, ma riscrisse la sua leggenda sfrondandola definitivamente da quegli elementi accessori scomodi, quali il tradimento (Braccesi p.123) ed inventando delle illustri discendenze dell'eroe in Tito Livio. E' proprio con Tito Livio che l'operazione iniziata con Antenore continua e si radica nel tessuto urbano. C'è chi sostiene (G. Billanovich) che la lapide della presunta tomba di Tito Livio venne trovata "all'incirca al tempo dell'invenzione di Antenore e non già verso la metà del Trecento" (in: C.Gasparotto "Precisazioni sulle origini del mito della tomba di Livio" Atti dell'Acc. Patav. di SS. LL. ed AA., 1976, p. 145 n.34).

Grande città, grandi eroi, quindi grandi santi. "Nessuna meraviglia se, in questo clima |di preumanesimo, ndr|, anche la 'Vita sancti Prosdocimi' (...) da novella storica qual'era, diventò una vera e propria fonte storica delle origini di Padova cristiana" (Daniele p.38). Il preumanesimo coinvolse quindi anche gli ambienti benedettini. Volenti o nolenti la lapide si trovava sotto il pronao della facciata della basilica di santa Giustina (Gasparotto p.140) e l'abate di santa Giustina nel 1300 era Gualpertino Mussato, fratello del preumanista Albertino (Hyde p.238).

I contributi portati dai fratelli Mussato (più di tutti Albertino) al disegno politico-culturale dei preumanisti fu notevole perchè spostarono l'attenzione dai due eroi ai loro continuatori o discendenti: Tito Livio per Antenore, santa Giustina per san Prosdocimo, portando così il dibattito dentro la basilica di santa Giustina, dove sarebbe continuato fin oltre il 1500. I progetti di Albertino Mussato adesso appaiono chiari: saldare il culto civico dell'eroe a quello religioso del santo. Egli quindi mistificò strumentalmente il testo della lapide di Livio ed inventò un tempio della Concor-